



Ibambini e i ragazzi nati in Italia da famiglie di origine straniera crescono costantemente e nelle grandi città del Nord rappresentano ormai un terzo degli studenti nella scuola dell'obbligo. Cosa ne sarà, quindi, dei "nuovi italiani", in particolare quelli di religione islamica (in Italia il 29,2% degli stranieri sono musulmani)? Stiamo allevando dei disadattati, che un domani potrebbero cedere alle sirene del radicalismo? Oppure stiamo accompagnando le "seconde generazioni" in quel difficile cammino di mediatrici tra universi culturali differenti che le rende particolarmente preziose?

La domanda non è accademica. Un problema serio di natura sociale ed educativa l'abbiamo. Secondo una ricerca condotta nel 2017 dal Pew Research Center, in Italia abbiamo 2,8 milioni di musulmani, pari al 4,8% della popolazione (poco sotto la media europea); eppure da noi si registra una ostilità verso l'islam maggiore che in Paesi dove la presenza è ben superiore.

Nuovi italiani, cittadinanza, islam Perché conoscere è il primo passo

In un contesto dove l'islamofobia rimane un sentimento diffuso (frequenti i fenomeni di "hate speech" in rete) e gli episodi di ostilità contro ragazzi e ragazze musulmane tutt'altro che isolati, va però segnalato e valorizzato chi, non da oggi, sta lavorando per costruire una convivenza nel segno del rispetto reciproco e del dialogo, partendo dalla scuola, ambito decisivo nella formazione della personalità dei minori. Proprio nella scuola, peraltro e fin da subito, si manifestano i primi problemi di convivenza tra diversi: dalla festa di Natale alla lezione di educazione fisica, dalla dieta differenziata per convinzioni religiose al velo indossato dalle ragazze, a volte persino prima della pubertà. È, dunque, la scuola un terreno cruciale per costruire percorsi educati-

vi che permettano ai "nuovi italiani", ancorché privi della cittadinanza politica effettiva, una piena partecipazione alla vita sociale e ai ragazzi italiani una feconda contaminazione con persone che vivono culture e religioni altre. Non è una sfida facile, ma è possibile vincerla se, per primi, gli educatori si mettono in gioco, affinando le loro competenze, ma, soprattutto, allenandosi a coltivare uno sguardo attento e aperto sui ragazzi che a loro sono affidati.

Documenta tutto questo con efficacia un breve ma denso libro, "Studenti musulmani a scuola. Pluralismo, religioni e intercultura" appena uscito da Carocci. Presenta una serie di materiali offerti nel contesto di un Corso di alta formazione e ricerca, promosso dal Centro

di ricerca sulle Relazioni interculturali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e svolto in Lombardia con 56 scuole del territorio e allargatosi poi a livello nazionale, per un totale di 225. Approfondire le conoscenze del mondo islamico, riducendo di pari passo l'analfabetismo religioso diffuso; discutere gli aspetti legati alle norme, come la gestione delle mense, le festività e i simboli religiosi, spesso fonti di conflitti; immaginare possibili percorsi culturali e didattici che, partendo dallo studio della storia e dell'arte, diventino strumenti concreti per fare della scuola una "casa plurale". Questi gli obiettivi della pubblicazione che, curata da Stefano Pasta e Antonio Cuciniello, si avvale di contributi interessanti e attuali a firma, tra gli altri, di Paolo Branca, Milena Santerini e Anna Granata. Uno strumento utile non solo per docenti, presidi ed educatori, ma anche per tanti genitori di ragazzi che, nella cerchia dei compagni o amici, hanno coetanei di religione musulmana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA